

SuperMario si tiene l'Europa e i fili per gestire il Recovery

► Nessun ministro per le politiche comunitarie ai tecnici tutti i dicasteri-chiave per i fondi Ue ► Mattarella detta la conferma di Guerini e Lamorgese. Fuori tutti i nomi più divisivi

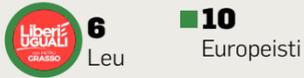
La maggioranza



COSÌ ALLA CAMERA



COSÌ AL SENATO



L'Ego-Hub

IL RETROSCENA

ROMA Ha scelto la migliore soluzione per il Paese e forse anche l'ultima a disposizione. Più che una scommessa su Mario Draghi quella di Sergio Mattarella è una scommessa sui partiti che ieri sera hanno ascoltato il presidente del Consiglio sciordinare la lista dei ministri conoscendola per la prima volta, per l'intero, dalla tv. Draghi si tiene stretta la gestione dei 209 miliardi del Recovery Plan e la squadra di governo è un mix con un tratto comune: la moderazione e l'europesismo. Un tratto che si coglie soprattutto nella scelta degli esponenti di Lega e FI, ma che emerge anche nei nomi del M5S.

I MEDIATORI

Uomini e donne del dialogo, come D'Incà e la Carfagna, ma anche con la scelta di Garavaglia, Giorgetti, Patuanelli e Gelmini. Niente estremisti, ma gente abituata al confronto e non alle risse. Requisiti importanti in politica soprattutto quando le circostanze obbligano a mettere intorno ad uno stesso tavolo esponenti di partiti molto diversi, alcuni cresciuti a suon di "vaffa", altri trasfigurati nel tempo.

Le ragioni esposte una decina di giorni fa dal presidente della Repubblica, sono ora sul tavolo del nuovo consiglio dei ministri. Draghi avrà il sostegno del Quirinale, come lo ha avuto il suo predecessore, ma è fondamentale che il consenso dell'ampia maggioranza che lo sostiene resti intatto nel tempo e che si costruisca rapidamente una necessaria armonia.

La coraggiosa scelta, Mattarella se l'è intestata nell'ultimo anno del suo mandato quando era ormai sin troppo evidente che i partiti avevano esaurito le soluzioni in un momento certamente non facile per il Paese. I motivi Mattarella li ha elencati nel discorso di dieci giorni fa quando



«CREPI IL LUPO!»

Mario Draghi lascia il Quirinale dopo aver letto la lista dei ministri. Da lui nessun discorso ulteriore, né commenti a margine. Solo un «Crepi il lupo!» in risposta agli auguri dei fotografi

ha messo in campo la carta dell'ex presidente della Bce ponendo una serie di paletti non al premier incaricato, ma alle forze politiche. Nei giorni successivi più di un partito ha provato a forzare quei paletti cercando di porre veti nel tentativo di recuperare quella centralità avuta in analoghe occasioni, seppur non prevista nella Costituzione.

Per una decina di giorni Draghi ha lavorato in silenzio, senza social e annunci, ma in stretto rapporto con il Capo dello Stato che è riuscito a mantenere una continuità in due ministeri chiave, come Difesa e Interni, che con Lamorgese e Guerini sono di fatto in quota-Mattarella. Il disorientamento dei partiti, che ieri sino all'annuncio della salita di

Draghi al Quirinale brancolavano nel buio sulla lista dei ministri, cambia la consueta liturgia e ricentra i poteri dei due presidenti ai quali la Costituzione affida il compito di proporre (Draghi) e di nominare (Mattarella). Con l'ampio esercizio dei poteri costituzionali nell'ultimo anno di mandato, e prima dell'inizio del semestre bianco che ne limi-

Potrebbe battere il record di Monti

Maggioranza blindata alla Camera e al Senato

Si profila una maggioranza bulgara per il governo Draghi sia alla Camera che al Senato: anche se gli ortodossi di M5s dovessero votare no o astenersi, potrebbe superare quello di Mario Monti che nella fiducia iniziale ottenne 281 sì a Palazzo Madama e 556 sì a Montecitorio, che

rappresenta il record nella storia repubblicana. Al Senato M5s ha 92 seggi, la Lega 63, Fi 52, il Pd 35, Iv 18, Azione+Europa 2, il Maie-Cd 10, Autonomie 7, Idea-Cambiamo 3, mentre tra i non iscritti 4 sembrano sicuri. Dei 6 di Leu i due di Si stanno riflettendo. Se tutti questi

numeri si sommassero si arriverebbe a un Senato «monocolore», con 298 sì. Tuttavia a Palazzo Madama gli ortodossi di M5s sono circa 10 e ai loro eventuali «no» potrebbero aggiungersi quelli di qualcuno dei 6 ex M5s magari più orientato a Fdi.

ta alcuni e decisivi, Mattarella ha messo in sicurezza il Paese contribuendo a comporre una squadra al cui interno ci sono risorse potenzialmente spendibili anche per il dopo Draghi.

Dalla lettura dei nomi emerge una certa continuità con il precedente esecutivo che si allarga - anche nelle poltrone - con l'innesco di Lega e FI. Un esecutivo molto politico rispetto alle attese che però prova a forzare l'evoluzione di alcune forze politiche. Con la scelta dei tre ministri dem, Orlando, Franceschini e Guerini, Draghi salva anche Zingaretti e si assicura che nel Pd non inizi a spirare subito quella pericolosa aria di congresso che non aiuta chi sta a Palazzo Chigi. I 5S confermano Di Maio agli Esteri, incassano altri tre ministri, sottoscrivono la scelta di Cingolani alla transizione green, ma accettano non solo il ritorno in grande di Vittorio Colao, ma anche di Roberto Garofoli come sottosegretario a Palazzo Chigi anche se il magistrato fu uno dei bersagli preferiti dai grillini nei governi Renzi e Gentiloni. Con la scelta di quattro ministri-tecnici (Franco al Mef, Colao al Digitale, Cingolani al Green e Giovannini alle Infrastrutture) e la delega agli Affari Europei che rimane a palazzo Chigi, Draghi ha di fatto il controllo del Recovery Plan anche se dovesse cedere ad un sottosegretario la delega europea.

Tra le regioni è il Veneto a farla da padrone con quattro ministri, ma soprattutto è un segnale il cambio agli Affari regionali dove esce il pugliese Boccia e arriva la lombarda Gelmini alla quale toccherà ora trovare - su chiusure e zone rosse - le mediazioni anche con gli scalpitanti governatori del Nord, tutti di centro-destra. Così come va ad una donna meridionale, Mara Carfagna, il ministero del Sud. La depoliticizzazione della Giustizia, con l'annunciatissimo arrivo di Marta Cartabia, segue quella già avvenuta al Viminale con Luciana Lamorgese ma rappresenta un tassello importante in vista della riforma della giustizia civile tanto attesa dall'Europa. Infine c'è il ritorno di Brunetta, il veneto più antisovranista di FI, che invocava l'arrivo di Draghi già da un paio d'anni. Renzi, principale artefice della svolta politica, dimezza i ministri di Iv, ma potrebbe recuperare con vice e sottosegretari.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORTE CONTINUITÀ CON L'ESECUTIVO PRECEDENTE ALLARGATO A NOMI NON SOVRANISTI

RENZI, IL REGISTA DELL'OPERAZIONE CHE HA PORTATO A QUESTO GOVERNO, DIMEZZA LE SUE MINISTRE



Esteri
Luigi Di Maio

M5S

Riconfermato ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, classe 1986, è stato - oltre che capo politico del M5S - anche ministro dello Sviluppo economico e vicepresidente del Consiglio nel governo Conte I



Interno
Luciana Lamorgese

Tecnico

Ministro confermato dal Conte II. Ex prefetto, una lunga carriera proprio al ministero dell'Interno, è nata a Potenza nel '53. Le vengono riconosciute grandi doti organizzative e di mediazione



Giustizia
Marta Cartabia

Tecnico

Costituzionalista, giurista e accademica, è stata presidente della Corte costituzionale dall'11 dicembre 2019 al 13 settembre 2020. Prima donna a ricoprire tale ruolo. È nata in provincia di Milano nel '63.



Difesa
Lorenzo Guerini

Pd

Nato a Lodi nel 1966, laureato in scienze politiche e adesso confermato ministro della Difesa, è stato anche presidente del Copasir, presidente della Provincia di Lodi dal '95 al 2004 e sindaco di Lodi dal 2005 al 2012



Economia
Daniele Franco

Tecnico

Il direttore generale di Banca d'Italia è il nuovo titolare del Tesoro. È stato capo del Servizio studi e poi Ragioniere generale dello Stato (vera a propria diga per i conti pubblici). È originario di Belluno e ha 68 anni

I NOMI

ROMA Il governo di Mario Draghi ha preso finalmente forma. Ieri sera infatti l'ex numero uno della Bce ha presentato la nuova squadra. Un mix di 23 ministri scelti tra tecnici (8) e politici (15), con numerosi elementi di continuità con il Conte-bis e designazioni ispirate dagli equilibri dei partiti. Guardando ai partiti di appartenenza, sono 4 i ministri del M5s, 3 ciascuno per Pd, Lega e Forza Italia, e 1 per Leu e Italia Viva. Equilibrio che invece non è stato rispettato per quanto riguarda sia la parità di genere (8 ministre sono davvero poche, per di più solo tre con portafoglio) che per quella geografica. Tre ministri su 4 vengono dal Nord, con record assoluto per la Lombardia, a quota 9. Due i ministri originari del Lazio.

Al contrario le aspettative sono state ampiamente rispettate per quanto riguarda i tecnici. Gli 8 prescelti infatti, sono tutti incontestabili per le loro competenze. Così alla Giustizia arriva Marta Cartabia, ex presidente della Corte Costituzionale, e all'Economia Daniele Franco, attuale direttore generale della Banca d'Italia. Il neonato ministero della Transizione Ecologica invece sarà guidato dal fisico 59enne Roberto Cingolani, già a capo dell'Istituto Italiano di Tecnologia e dell'innovazione in Leonardo Finmeccanica. Per l'altra casella di "transizione", il ministero della Transizione Digitale, il prescelto è Vittorio Colao,

LA RENZIANA BONETTI CONFIRMATA ALLA FAMIGLIA E ALLE PARI OPPORTUNITÀ

23

Sono i ministri assegnati da Mario Draghi, contro i 21 del governo Conte II e i 19 del Conte I. Le riconferme negli stessi ministeri sono 7, oltre a tre reincarichi in ministeri diversi

15

I ministri politici sovranchiano i tecnici, che sono 8 sui 23 complessivi. Rispettato a pieno l'equilibrio tra i partiti. Pochi i rappresentanti del meridione: 3 su 4 dal Nord

54

È l'età media del nuovo esecutivo. Un dato di quasi sette anni più alto del precedente Conte II, il quale registrava un'età media di 47,4 anni. Il più giovane è Di Maio, 35 anni

8

Sono le donne ministro nel governo Draghi sui 23 dicasteri complessivi. Solo tre di loro con portafoglio. Un numero decisamente basso in epoca di pari opportunità.



La squadra

Solo 8 donne su 23 ministri la Giustizia per la Cartabia Turismo, torna il dicastero

► Tre su 4 sono del Nord: la delega alle Regioni va alla lombarda Gelmini Scompare quella allo Sport. La Lega ottiene il ripristino della Disabilità

ciò il super-manager a cui Conte nell'aprile del 2020 affidò la task force che avrebbe dovuto guidare la ricostruzione economica del Paese, salvo poi far finire il suo piano nel dimenticatoio. E dal bacino dei tecnici arriva il nuovo ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Enrico Giovannini, ex presidente dell'Istat, già ministro del Lavoro con Letta. Due tecnici guideranno poi i ministeri dell'Istruzione e quello dell'Università e Ricerca (che dunque restano separati) e sono Patrizio Bianchi, economista e docente universitario già coordinatore della task force istituita dalla Azzolina per la gestione della ripartenza scolastica, e l'ex rettrice dell'università Milano-Bicocca Maria Cristina Messa. Nel computo tecnico pure Roberto Garofoli, ex capogabinetto

del Mef che verrà proposto da Draghi al Cdm come sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

LE RICONFERME

A completare il quadro ci sono poi le riconferme. Al Viminale resta Luciana Lamorgese (l'ex prefetta è considerata una "tecnica" nonostante gli scontri politici degli ultimi anni), agli Esteri di Luigi Di Maio (M5s), alla Difesa di Lorenzo Guerini (Pd), alla Sanità Roberto Speranza (LeU), a Famiglia e Pari Opportunità Elena Bonetti (IV), ai rapporti con il Parlamento Federico D'Inca (M5s). Tra i confermati ma con ruoli diversi ci sono Dario Franceschini (Pd) che resta alla Cultura ma perde il Turismo con portafoglio (va al leghista Massimo Ga-

ravaglia, già viceministro dell'Economia nel Conte I) ma anche Stefano Patuanelli (M5s) che dal MiSE passa all'Agricoltura e Fabiana Dadone che dalla P.A. approda alle Politiche Giovanili. Scompare invece il dicastero per lo Sport.

Le new entry invece, riguardano il centrodestra. Il vicesegretario della Lega Giancarlo Giorgetti prende il ministero dello Sviluppo Economico. Ad Andrea

Orlando (Pd), già ministro dell'Ambiente con Letta e della Giustizia con Renzi, va il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Rientra anche Renato Brunetta (FI) che siede al ministero della P.A. dopo averlo guidato dal 2008 al 2011 con Berlusconi. E da Forza Italia (tutti e 3 i suoi ministeri sono senza portafoglio) arrivano anche la ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie Maria Stella Gelmini (già all'Istruzione con Berlusconi IV) e Mara Carfagna che, dopo le Pari Opportunità, guiderà il ministero per il Sud e la Coesione Territoriale. Infine, a chiudere la squadra, Erika Stefani. Esponente della Lega, già titolare degli Affari regionali nel Conte I, guiderà il ministero della Disabilità.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro
Andrea Orlando

Pd

Classe 1969, spezzino, vicesegretario del Pd, è stato ministro dell'Ambiente (governo Letta) e ministro della Giustizia (governi Renzi e Gentiloni)



Cultura
Dario Franceschini

Pd

È stato ministro dei Beni Culturali già nei governi Conte, Gentiloni e Renzi. Nato a Ferrara nel '58, è stato vicesegretario e segretario nazionale del Partito democratico



Salute
Roberto Speranza

LeU

Nato a Potenza, ha compiuto da poco 42 anni, è stato confermato alla Salute: ha gestito la pandemia del Covid. Appartiene al gruppo LeU, è uno della Roma



Parlamento
Federico D'Inca

M5S

Bellunese, 44 anni, ex questore della Camera dei deputati, è laureato in economia. Ministro per i rapporti con il Parlamento già nel governo di Conte



Funzione Pubblica
Renato Brunetta

Forza Italia

Nato a Venezia nel 1950, nel governo Berlusconi è stato ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. È stato eurodeputato tra il 1999 e il 2008



Regioni
Maria Stella Gelmini

Forza Italia

Lombarda di Leno, 47 anni, avvocatessa, tra il 2008 e il 2011, è stata ministro dell'Istruzione e dell'Università nel governo guidato da Silvio Berlusconi



Sviluppo

Giancarlo Giorgetti

Lega

Già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nell'esecutivo gialloverde, è il volto moderato del Carroccio. Varesino di nascita, 54 anni, è vice segretario del suo partito dal 1° giugno 2018



Agricoltura

Stefano Patuanelli

M5S

Triestino, 46 anni, laureato in ingegneria edile, è stato ministro dello Sviluppo economico nel governo Conte II. È stato anche il capogruppo per il M5S al Senato fino alla sua nomina a ministro



Transizione ecologica

Roberto Cingolani

Tecnico

Milanese di 59 anni, fisico e docente, da un anno e mezzo era responsabile dell'innovazione tecnologica di Leonardo spa dopo essere stato per 14 anni direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova



Infrastrutture

Enrico Giovannini

Tecnico

Nato a Roma nel 1957, il neo ministro delle Infrastrutture, è stato presidente dell'Istat e ministro del Lavoro e delle politiche sociali del governo Letta. Ha anche ricoperto il ruolo di chief statistician dell'Ocse



Università

Cristina Messa

Tecnico

Nata a Monza nel 1961, laureata in medicina con specialità in medicina nucleare, è professoressa di Diagnostica per immagini a Milano. È stata anche rettore dell'Università di Milano-Bicocca

Innovazione tecnologica

Vittorio Colao

La digitalizzazione per modernizzare, si parte dai giovani

Digitalizzazione, innovazione e tecnologia erano i pilastri fondamentali del Piano presentato a giugno 2020 dalla task force guidata da Vittorio Colao insediata dal governo Conte, per la ripartenza economica, dopo la crisi Covid. Il nuovo governo Draghi, nato ieri sulle ceneri della maggioranza che sosteneva l'avvocato del popolo, liquefatta per i dissidi interni, riparte dal top manager ex Vodafone cui è stato affidato il ministero dell'Innovazione tecnologica e della transizione digitale che sono poi alcuni driver del Recovery fund.

Colao rifugge dai salotti buoni, ai quali preferisce le scalate delle Dolomiti in bici, le attraversate del lago di Garda in windsurf. A lui, considerato una "riserva della Repubblica" dopo la sua uscita nel 2018 dal colosso britannico delle tlc, l'ex presidente della Bce neo premier, gli ha chiesto di spingere la rinascita del Paese. Da ex ufficiale dei Carabinieri, il manager nato a Desenzano 59 anni, ha subito risposto alla chiamata.

«L'Italia deve ripartire, e ci servono delle idee», scriveva Colao. Centrale a livello di infrastrutture è la rete Internet, sia senza fili che cablata. Per il primo tipo si deve accelerare in maniera ancora più decisa sul 5G, il cui sviluppo è limitato sia dai limiti di esposizione troppo bassi (circa tre vol-

te inferiori rispetto alla media Ue, che comunque rimane ben sotto la soglia di rischio). Gli ostacoli andrebbero superati alzando i limiti e impedendo l'opponibilità locale se questi limiti sono rispettati. Per quanto riguarda invece la rete cablata si fa riferimento alla fibra ottica.

IL DIVARIO

La sua installazione è stata molto accelerata negli ultimi anni grazie a iniziative come quella di Open Fiber, la partnership al 50% fra Enel e Cdp che proprio nei prossimi giorni, dovrebbe formalizzare un riassetto, con l'acquisizione del controllo (60%) da parte di Cassa depositi e prestiti e l'ingresso del fondo australiano Macquarie in un meccanismo di governance che assegna a via Goito pieni poteri visto che il progetto gradito al precedente ministro del tesoro Roberto Gualtieri era di arrivare alla fusione con FiberCop, la società della rete Tim, controllata dall'ex incumbent e

LA RETE INTERNET DI ULTIMA GENERAZIONE VIENE CONSIDERATA CENTRALE PER COLMARE IL DIVARIO NELLE VARIE AREE DEL PAESE



in cui entrerà Kkr. Il piano richiede però una pianificazione a lungo termine per 'chiudere il gap di copertura' anche nelle aree ad oggi non toccate. La fibra è poi considerata centrale anche per il cablaggio degli edifici pubblici, come scuole, strutture socio-sanitarie e amministrazioni locali. In questi luoghi la banda larga favorirebbe anche la digitalizzazione dei servizi (punto che vedremo meglio più avanti).

L'emergenza sanitaria ha reso evidente il digital divide, ovvero il divario tecnologico e informativo tra le diverse fasce degli italiani. L'idea di Colao è di ricorrere a sussidi statali per favorire l'accesso alla banda larga alle famiglie meno abbienti. Per evitare un servizio di serie B, riteneva Colao, è preferibile la soluzione Ftth (Fiber To The Home), cioè fibra sino alla casa che è il modello Open Fiber, piuttosto che Fttc (fibra sino all'armadietto con l'ultimo tratto in rame) che è la tecnologia di Tim.

Rosario Dimito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica istruzione

Patrizio Bianchi

Il prof-economista «Farò il sarto per ricucire la scuola»

IL PERSONAGGIO/2

ROMA Con il professor Patrizio Bianchi finalmente un industrialista torna nella "stanza dei bottoni" di un paese che si regge sulle fabbriche e sull'export. Il premier Mario Draghi, con l'evidente approvazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, affidando l'istruzione a Bianchi lancia un segnale strategico di attenzione alla scuola e ai giovani in una fase in cui il Paese riceve una grande quantità di risorse europee tramite un piano che si chiama Next Generation Eu, un piano cioè fatto soprattutto per i giovani che oggi frequentano le nostre scuole.

Bianchi incarna questa speranza da anni. È stato professore universitario per una vita in una regione come l'Emilia-Romagna (dove è stato assessore a scuola e lavoro per un decennio) dove il connubio fra la aule e il mondo del lavoro funziona. Ha insegnato economia industriale, è stato rettore e coordinatore dei rettori italiani, ha una antica passione per le fabbriche e per i numeri e ha fatto costruire in Emilia uno dei più importanti calcolatori europei perché - sostiene - «chi saprà gestire i dati gestirà il futuro». Ha il cuore

che batte a sinistra ma senza fanatismi appartenendo alla migliore scuola prodiana. Per capirci: da assessore dell'Emilia riuscì a dirottare nella motor valley investimenti per centinaia di milioni che l'Audi aveva destinato alla Svolacchia allettando i tedeschi con ghiotti incentivi e pronunciando qualche chiara parolina nelle orecchie dei sindacalisti che firmarono un contratto aziendale "dolce".

DUE OBIETTIVI

Che cosa farà Bianchi all'Istruzione? «Il sarto», dice lui mentre saluta velocemente al telefono dovendo rispondere a valanghe di messaggi di auguri. Il mondo della scuola - e non da poco tempo - è dilaniato da gestioni confuse: riforme su riforme si sono accavallate. Il risultato è un puzzle indecifrabile dove a eccellenze assolute si accompagnano veri e propri disastri come l'impossibilità per la stragrande maggioranza delle scuole superiori di iniziare l'an-

DALLA POLITICA INDUSTRIALE ALLA CATTEDRA SULL'EDUCAZIONE LA SUA FORMAZIONE CON ROMANO PRODI



no con tutti i professori al loro posto.

Ricucire un vestito strappato in gran parte ma di grande fattura in altre è compito improbo. Per quel che si può scrivere nel suo primo giorno di scuola, Bianchi ha in mente due operazioni. Sul piano strategico intende aprire «una vera fase costituente per la scuola per farne il motore di una crescita di un paese che da troppo tempo è bloccato». Che cosa significa? Che la scuola deve aprirsi ai cambiamenti del mondo del lavoro e delle tecnologie e deve formare nuove competenze. Le idee di Bianchi sono condensate nel suo ultimo libro edito dal Mulino "Nello specchio della scuola".

Ma poi c'è il piano tattico: il precariato enorme, i concorsi che non si fanno, le nomine che arrivano a gennaio invece che a agosto. Un lavoro durissimo perché bisognerà intaccare tantissime rendite di posizione e non c'è mai riuscito nessuno.

Diodato Pirone
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mezzogiorno

Mara Carfagna

Forza Italia

Salernitana, 45 anni, una laurea in giurisprudenza, ha ricoperto il ruolo di ministro per le pari opportunità dal 2008 al 2011 nell'esecutivo di Silvio Berlusconi



Famiglia

Elena Bonetti

Italia Viva

Mantovana di Asola, classe 1974, rimane ministro per le pari opportunità e la famiglia. Insegna matematica all'università ed è stata attiva negli scout cattolici



Disabilità

Erika Stefani

Lega

Senatrice leghista e avvocatessa, 49 anni, originaria della provincia di Vicenza, nel governo Conte è stata ministro per gli affari regionali e le autonomie



Giovani

Fabiana Dadone

M5S

Avvocato, è nata a Cuneo 37 anni fa ed è entrata in politica nel 2013 diventando parlamentare. Ministro uscente, è impegnata nel volontariato



Turismo

Massimo Garavaglia

Lega

Viceministro dell'Economia nel governo Conte I, milanese, ha 52 anni. È stato assessore regionale al Bilancio in Lombardia con Roberto Maroni



Sottosegretario

Roberto Garofoli

Tecnico

Nato a Taranto nel 1966, è stato giudice penale e civile ai tribunali di Taranto e Trani, oltre che capo gabinetto del ministero dell'Economia del governo Renzi